

LA RIFLESSIONI DI DOMENICA 9 AGOSTO 2026

Tutti noi, prima o poi, attraversiamo momenti in cui la vita diventa più pesante. Una preoccupazione in famiglia, una malattia, una delusione, un problema sul lavoro, un futuro che non riusciamo a vedere con serenità. In quei momenti nasce una domanda che, forse, tutti ci siamo fatti almeno una volta: che cosa significa davvero avere fede?

A volte pensiamo che avere fede significhi che tutto andrà bene, che Dio ci risparmierà le difficoltà e che, se preghiamo abbastanza, i problemi spariranno. Ma quando arriva una prova e le cose non cambiano, allora ci sentiamo delusi e ci chiediamo: "Dov'è Dio? Mi ha dimenticato?". Qualcuno arriva perfino a pensare di non avere abbastanza fede.

Il Vangelo di oggi ci aiuta a cambiare prospettiva. I discepoli sono in mezzo al lago, il vento è contrario e la barca fatica ad andare avanti. È un'immagine che assomiglia molto alla nostra vita. Quante volte anche noi abbiamo l'impressione di remare senza risultati, di fare tanta fatica e di non vedere una via d'uscita? Eppure Gesù non è lontano. Va incontro ai suoi discepoli proprio mentre stanno vivendo quel momento di paura.

Ecco la prima cosa che il Vangelo ci insegna: la fede non ci promette una vita senza tempeste, ma ci assicura che non le attraversiamo da soli.

Questa è una differenza enorme. Perché la fede non cambia sempre le situazioni, ma cambia il modo in cui noi le viviamo. Ci dà la forza di non arrenderci, di continuare a sperare, di non lasciare che la paura diventi l'unica voce che ascoltiamo.

Pensiamo a una persona che deve attraversare un ponte sospeso. All'inizio cammina con tranquillità. Poi abbassa lo sguardo, vede il vuoto sotto di sé e si lascia prendere dalla paura. Le gambe iniziano a tremare e ogni passo diventa sempre più difficile. Il ponte è sempre lo stesso, ma è cambiato il suo sguardo.

Succede anche a noi. Quando guardiamo soltanto ciò che non va, i problemi diventano sempre più grandi. Una preoccupazione occupa tutta la mente, una ferita diventa un peso insopportabile, una difficoltà sembra non avere soluzione. Non perché siano aumentate, ma perché il nostro sguardo si è fermato solo su di esse.

La fede ci invita a fare un'altra cosa: non negare i problemi, ma non permettere che siano loro a guidare la nostra vita. La paura è naturale. Tutti abbiamo paura. Anche i discepoli del Vangelo hanno avuto paura. La differenza non sta nell'avere o nel non avere paura. La differenza è decidere a chi dare l'ultima parola: alla paura oppure al Signore.

La fede nasce da un rapporto di fiducia. Come ogni rapporto, cresce poco alla volta. Nessuno diventa un amico in un giorno. Nessuno costruisce una famiglia in un giorno. Allo stesso modo, anche la fede cresce con piccoli gesti ripetuti nel tempo.

Si cresce nella fede quando, nonostante una giornata difficile, troviamo il tempo per una breve preghiera. Si cresce nella fede quando scegliamo di perdonare invece di alimentare il rancore. Si cresce nella fede quando continuiamo a fare il bene senza aspettarci un applauso. Si cresce nella fede quando non smettiamo di sperare anche se non vediamo subito i risultati.

Questa è la fede che piace a Dio. Non una fede fatta di parole, ma una fede vissuta nella quotidianità.

A volte vorremmo che Dio cambiasse subito la nostra situazione. Invece, molto spesso, comincia cambiando il nostro cuore. Ci dona la pazienza di aspettare, il coraggio di ricominciare, la forza di fare un passo dopo l'altro. E quel passo, che ieri ci sembrava impossibile, oggi diventa possibile perché sappiamo di non essere soli.

Questa è la speranza cristiana. Non è ottimismo. Non è pensare che tutto si sistemerà automaticamente. È la certezza che, qualunque cosa accada, il Signore continua a camminare accanto a noi e non ci lascia mai.

Il Signore non promette un mare sempre calmo, lo abbiamo visto oggi nel vangelo, ma promette la sua presenza. E quando Lui è con noi, nessuna tempesta può portarci via la speranza.

